

## «**LO STATO DELL'INDUSTRIA IN SARDEGNA**»

### DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA REGIONALE DELLA CISL

La Segreteria regionale della Cisl sarda, riunitasi lunedì 20 ottobre 2003, ha preso in esame la situazione del comparto industriale soprattutto alla luce dei dati ISTAT recentemente divulgati, che evidenziano una preoccupante stasi dell'intera attività industriale del Paese e dell'emergenza in atto nell'Isola.

Il calo del fatturato -5,4% si intreccia con il calo della produzione stimato ad agosto nel -3,7% ed entrambi danno la dimensione di un settore in forte arretramento e le cui conseguenze avranno un riverbero negativo sull'intera economia italiana. Tale situazione preoccupa non poco la Cisl sarda anche per le difficoltà note che interessano questo comparto in Sardegna.

I dati elaborati sinora messi a disposizione indicano una crescita del prodotto interno lordo sardo dello 0,5% con una performance certamente non esaltante, mentre l'occupazione aumenta di appena +1,7% e il tasso di disoccupazione regionale è stabile al 15,6%.

Ha ripreso vigore nel recente periodo l'emigrazione con circa 3.000 sardi che annualmente e costantemente negli ultimi 4 anni si sono trasferiti nelle diverse regioni del Nord Italia, esponendo le nostre comunità ad un saldo demografico negativo diffuso e generalizzato di -7%.

Nel contempo sono diminuiti gli investimenti fissi lordi -4,4% che seguono il decremento già segnato nel 2001 e nel 2002. Preoccupano soprattutto le stime per il futuro che alcuni istituti di ricerca recentemente hanno messo a punto. I dati relativi alle tendenze sia della produzione che degli ordini indicano un trend non particolarmente brillante.

In questo contesto l'iniziativa del sindacato sardo, quella attuale e quella dei prossimi mesi, si concretizza con un'azione rivendicativa nei confronti di Governo e Regione, chiamati entrambi ad individuare adeguate politiche capaci di contenere se non invertire l'attuale tendenza.

La Cisl sarda ritiene non più rinviabile l'adozione di adeguate politiche strutturali per il rilancio ed il consolidamento dell'industria sarda.

Nel corso dell'ultimo decennio abbiamo assistito al progressivo ridimensionamento dell'apparato industriale regionale, segnato in modo particolare da:

1. Da una marcata riduzione dei livelli produttivi occupazionali della grande impresa;
2. Un calo vistoso del numero delle imprese manifatturiere: (dopo una fase espansiva durata 30 anni 1961/1991 agli inizi degli anni 2000 il numero delle imprese risulta di poco superiore ai dati di partenza) la densità media delle imprese è di una ogni 1257 abitanti a fronte di una media nazionale di 1 su ogni 97 abitanti;
3. Le unità di lavoro impegnate nell'industria sarda incidono per il 10% del totale della forza lavoro regionale (536.000 unità) mentre a livello nazionale la percentuale è prossima al 23%;
4. Per quanto attiene il valore aggiunto prodotto l'industria sarda concorre per il 15% contro una media nazionale del 24%.

Nel recente periodo siffatta situazione pare destinata ad aggravarsi in conseguenza delle difficoltà manifestate dai settori del tessile, chimico, del minerario metallurgico, dal comparto lapideo e da quello agro-alimentare.

Le cause della crisi dell'industria rimandano oltreché ad una congiuntura nazionale ed internazionale decisamente negativa, alle condizioni in cui si trova il sistema economico e regionale.

- Sul versante delle infrastrutture va segnalato un ritardo che colloca la nostra Isola al quartultimo posto nella graduatoria delle regioni italiane. Fatto cento l'indice medio nazionale la Sardegna si attesta al 58,7. La situazione delle province è ancora più grave in particolare quelle interne che si fermano a 39,8 agli ultimi posti della graduatoria nazionale.
- La condizione dei trasporti espone il sistema produttivo sardo ad oneri aggiuntivi sicuramente eccessivi. In questo contesto la bassa qualità delle infrastrutture acuiscono gli handicap derivanti dalla condizione di insularità. Il mancato avvio della Continuità territoriale per le merci, infine è causa di ulteriori diseconomie.
- La concentrazione nell'Isola di presenze industriali definite «fortemente energivore» è ulteriore causa dell'indebolimento delle produzioni industriali sarde. La totale dipendenza del petrolio nella produzione di energia impone un costo medio per kilowattora decisamente alto e che si somma a quelle già richiamate e che costituisce elemento negativo ulteriore nel processo economico regionale.

Per contrastare tale situazione il confronto in essere con la giunta regionale ed il Governo deve portare al superamento dei fattori di disagio.

La Cisl sarda chiede al Governo:

1. Il rispetto degli impegni assunti tra il Ministero delle Attività Produttive e la regione Sardegna con il documento sottoscritto il 25 febbraio 2003 a Roma;
2. L'avvio dell'accordo di Programma per la valorizzazione dei siti chimici regionali, già sottoscritto a Palazzo Chigi lo scorso 14 luglio. In particolare oggi sollecitiamo la costituzione del tavolo tecnico nel documento siglato a Roma,

3. l'avvio della missione di scouting affidata a Sviluppo Italia per l'individuazione di nuovi soggetti imprenditoriali disposti a investire in Sardegna;
4. la spendita in tempi certi delle risorse stanziare per i contratti di programma e per i contratti di localizzazione in modo da favorire la nascita di nuove intraprese economiche;
5. Chiediamo un diverso ruolo dell'ENI in Sardegna attraverso la propria controllata SINDYAL capace di favorire un rilancio delle filiere della chimica isolana.
6. In attuazione degli accordi pattuiti chiediamo si definisca in tempi rapidi il programma degli interventi di bonifica delle aree dismesse.

Al Governo abbiamo chiesto con la riunione del 22 settembre a Palazzo Chigi l'individuazione di interventi mirati per abbattere gli insostenibili costi energetici che l'industria sarda sta pagando. Siamo in attesa della verifica rispetto agli impegni richiamati rispetto al documento siglato dal Sottosegretario Letta a conclusione del succitato incontro.

Contestualmente attendiamo dal Governo la definizione degli interventi per l'ammodernamento del Parco di Generazione (nuove centrali) e delle reti di distribuzione (nuovo elettrodotto con la penisola).

Completamento del percorso indicato nel Protocollo Stato-Regione del 25 febbraio 2003 inerente la realizzazione del gasdotto Algeria-Sardegna-Continente europeo finalizzato in questo caso alla metanizzazione della Sardegna.

Sul versante infrastrutturale attendiamo di conoscere l'ammontare delle risorse certe da destinare:

- Al miglioramento della viabilità interna con particolare riferimento alla dorsale nord-sud Sardegna;
- All'ammodernamento della rete ferroviaria regionale;
- Al potenziamento/ammodernamento del sistema portuale sardo

Rispetto alla continuità territoriale rivendichiamo la conferma degli strumenti individuati nel 1999 con la Legge 144 di cui attendiamo la puntuale applicazione specie nella seconda parte (continuità territoriale per le merci).

Il confronto con il Governo deve inoltre definire la verifica dell'attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma siglata nel 1999 ed in particolare chiediamo:

- Costituzione della task force per monitorare l'attuazione degli impegni assunti con gli accordi di programma quadro sottoscritti;
- Individuazione dei fattori che hanno limitato od ostacolato la realizzazione dei APQ;
- Definizione di un nuovo accordo di programma quadro sull'agro-alimentare finalizzato a consolidare e rilanciare questo delicato settore.

Cagliari, 21 ottobre 2003